

Jacques Lacan «Il Seminario»  
Libro XI  
*I quattro concetti fondamentali della psicoanalisi* [1964]  
Einaudi, Torino 1979 - 2003

## Smontaggio della pulsione

Ho terminato la mia ultima esposizione sottolineando il luogo in cui vi avevo condotto attraverso la schematizzazione topologica di una certa divisione e di un perimetro che si involge su se stesso, che è quello che costituisce ciò che ordinariamente si chiama, in modo improprio, la situazione analitica.

Questa topologia mira a farvi capire dove si trova il punto di disgiunzione e di congiunzione, di unione e di frontiera, che non può essere occupato che dal desiderio dell'analista.

Per andare più avanti, per mostrarvi come tale reperimento sia reso necessario da tutte le deviazioni, di concetto e di pratica, che una lunga esperienza dell'analisi e dei suoi enunciati dottrinali ci permette di accumulare, devo – all'indirizzo di coloro che, per delle ragioni unicamente di fatto, non hanno potuto seguire i miei precedenti seminari – portare avanti il quarto concetto che vi ho annunciato come essenziale all'esperienza analitica – quello della pulsione.

## 1.

Questa introduzione – per utilizzare il termine di Freud, *Einführung* – possiamo farla solo seguendo Freud, in quanto tale nozione, in Freud, è assolutamente nuova.

Il termine *Trieb*, certo, ha una lunga storia, non solo nella psicologia o nella fisiologia ma nella fisica stessa e, sicuramente, non è a caso che Freud abbia scelto questo termine. Ma egli ha dato al *Trieb* un impiego così specifico e il *Trieb* è talmente integrato nella pratica analitica stessa che il suo passato è stato veramente occultato. Tanto il passato del termine inconscio pesa sull'uso del termine di inconscio nella teoria analitica, così, per ciò che concerne il *Trieb*, ciascuno lo impiega come la designazione di una sorta di dato radicale della nostra esperienza.

Talvolta si arriva persino a invocarlo contro la mia dottrina concernente l'inconscio, indicandovi una intellettualizzazione – se si sapesse quello che penso dell'intelligenza, sicuramente si potrebbe mettere in dubbio questo rimprovero – e non so quale negligenza di quello che ogni analista conosce per esperienza, cioè il pulsionale. Nell'esperienza, in effetti, noi incontriamo qualcosa che ha un carattere incontenibile nonostante le repressioni – d'altro canto, se ci deve essere repressione è perché c'è qualcosa al di là che spinge. Non c'è bisogno di andare molto avanti nell'analisi di un adulto, basta avere una pratica con i bambini per conoscere quell'elemento che costituisce il peso clinico di ciascuno dei casi che dobbiamo maneggiare e che si chiama la pulsione. Sembra, dunque, che ci sia qui un riferimento a un dato ultimo, a qualcosa di arcaico, di primordiale. Un simile ricorso, a cui il mio insegnamento vi invita a rinunciare per capire l'inconscio, sembra qui inevitabile.

Ora, ciò di cui si tratta a proposito della pulsione appartiene al registro dell'organico? E così che si deve interpretare quello che dice Freud in un testo che fa parte di *Jenseits des Lustprinzips* – che la pulsione, il *Trieb*, rappresenta *die Äußerung der Trägheit*, una manifestazione dell'inerzia nella vita organica? È una nozione semplice che si completerebbe con il riferimento a un ancoraggio di quella inerzia che sarebbe la fissazione, la *Fixierung*?

Non soltanto non lo penso, ma penso che un esame serio dell'elaborazione che Freud dà della nozione di pulsione vada contro tutto ciò.

La pulsione non è la spinta. Il *Trieb* non è il *Drang*, non fosse che per la seguente ragione. In un articolo scritto nel 1915 – vale a dire un anno dopo l'*Einführung zum Narzissmus*, vedrete tra poco l'importanza di questo richiamo – che si intitola *Triebe und Tribschicksale* – bisogna evitare di tradurre con *avatar*, mutamenti, se fosse *Triebwandlungen* sarebbe *avatar*, mentre *Schicksal* è l'avventura, la vicissitudine – in questo articolo, dunque, Freud dice che è importante distinguere quattro termini nella pulsione. In primo luogo mettiamo il *Drang*, la spinta. La *Quelle*, la fonte. L'*Objekt*, l'oggetto. Lo *Ziel*, la meta. Certamente, leggendo questa enumerazione, possiamo trovarla del tutto naturale. Il mio intento è quello di provarvi che tutto il testo è fatto in modo tale da mostrarci che non è poi così tanto naturale.

In primo luogo, è essenziale ricordare che Freud stesso, all'inizio di questo articolo, ci dice che la pulsione è un *Grundbegriff*, un concetto fondamentale. Aggiunge poi, mostrandosi così buon epi-

stemologo, che, a partire dal momento in cui egli, Freud, introduce la pulsione nella scienza, delle due l'una – o questo concetto sarà conservato o sarà rigettato. Sarà conservato se funziona, come si direbbe ai giorni nostri. Io direi – se si apre la sua strada nel reale che si tratta di penetrare. È quanto avviene, nell'ambito scientifico, con tutti gli altri *Grundbegriffe*.

Vediamo così delinearsi quello che Freud ha in mente, cioè i concetti fondamentali della fisica. I suoi maestri in fisiologia sono coloro che promuovono la realizzazione, per esempio, dell'integrazione della fisiologia con i concetti fondamentali della fisica moderna, specialmente con quelli dell'energetica. Nel corso della storia, quante volte la nozione di energia come pure quella di forza hanno visto una ripresa della loro tematica su una realtà sempre più inglobata!

È proprio ciò che prevede Freud. *Il progresso della conoscenza, egli dice, non sopporta nessuna Starrheit, nessuno fascino delle definizioni.* Da una qualche altra parte, egli dice che la pulsione fa parte dei nostri miti. Per quello che mi riguarda scarterò questo termine di mito – peraltro, in questo stesso testo, nel primo paragrafo, Freud usa il termine di *Konvention*, convenzione, che è molto più vicino a ciò di cui si tratta e che io chiamerò, con un termine benthamiano che ho fatto reperire a coloro che mi seguono, una *fiction*, una finzione. Termine, lo dico di sfuggita, assolutamente preferibile a quello di modello, di cui si è troppo abusato. In ogni caso, il modello non è mai un *Grundbegriff* in quanto, in un certo campo, più modelli possono funzionare correlativamente. Non avviene lo stesso per un *Grundbegriff*, per un concetto fondamentale né per una finzione fondamentale.

2.

Chiediamoci ora che cosa appare in primo luogo quando guardiamo più da vicino i quattro termini enunciati da Freud relativamente alla pulsione. Diciamo che questi quattro termini non possono che apparire disgiunti.

La spinta, innanzitutto, sarà identificata con una pura e semplice tendenza alla scarica. Questa tendenza è ciò che si produce a seguito di uno stimolo, cioè la trasmissione della parte ammessa, a livello dello stimolo, del supplemento di energia, la famosa quantità *Qn* dell'*Entwurf*. Però Freud su questo fa, e da subito,

una osservazione che va molto lontano. Indubbiamente anche qui c'è stimolazione, eccitazione, per usare il termine di cui Freud si serve a questo livello – *Reiz*, l'eccitazione. Tuttavia, il *Reiz* di cui si tratta relativamente alla pulsione è diverso da qualsiasi stimolazione da parte del mondo esterno, è un *Reiz* interno. Che cosa vuol dire questo?

Per esplicitarlo, abbiamo la nozione di bisogno, così come si manifesta nell'organismo, a dei livelli diversi e in primo luogo a livello della fame e della sete. Ecco quello che Freud sembra voler dire distinguendo l'eccitazione interna dall'eccitazione esterna. Ebbene! si deve dire che, sin dalle prime righe, Freud pone, nel modo più formale, che, nel *Trieb*, non si tratta assolutamente della pressione di un bisogno quale *Hunger*, la fame, o *Durst*, la sete.

In effetti, per esaminare che cosa è il *Trieb*, Freud si riferisce forse a qualcosa la cui istanza si eserciterebbe a livello dell'organismo nella sua totalità? Nel suo stato di insieme, il reale fa qui la sua irruzione? È il vivente a essere interessato qui? No. Si tratta sempre, specificamente, del campo freudiano stesso nella forma più indifferenziata che Freud gli abbia dato all'inizio, che è a livello, per rifarci al *Progetto* che indicavo prima, dell'*Ich*, del *Real-Ich*. Il *Real-Ich* è concepito in quanto supportato non dall'intero organismo, ma dal sistema nervoso. Esso ha un carattere di soggetto pianificato, oggettivato. Sottolineo i caratteri di superficie di questo campo, trattandolo topologicamente e tentando di mostrarvi come il fatto di prenderlo sotto forma di una superficie risponde a tutti i bisogni del suo maneggiamento.

Questo punto è essenziale in quanto, quando ce ne occuperemo più da vicino, vedremo che il *Triebreiz* è ciò per cui certi elementi di questo campo sono, come dice Freud, *triebbesetzt*, investiti pulsionalmente. Questo investimento ci pone sul terreno di un'energia – e non di una qualsiasi energia – di un'energia potenziale in quanto – e Freud lo articola nel modo più insistente – la caratteristica della pulsione è quella di essere una *konstante Kraft*, una forza costante. Non può concepirsi come una *momentane Stoßkraft*.

Che cosa vuol dire *momentane Stoßkraft*? Su questo termine *Moment* abbiamo già l'esempio di qualche malinteso storico. I Parigi, durante l'assedio di Parigi nel 1870, si sono fatti beffe di un certo *psychologischer Moment*, di cui Bismarck avrebbe fatto uso. Questo era sembrato loro assolutamente spassoso in quanto i francesi sono sempre stati suscettibili, sino a un'epoca recente che li ha abituati a tutto, sull'esatto uso delle parole. Questo momen-

to psicologico assolutamente nuovo era sembrato loro l'occasione per farsi una bella risata. Il termine voleva dire semplicemente il *fattore* psicologico. Questa *momentane Stoßkraft* forse non deve essere del tutto presa nel senso di fattore, ma piuttosto nel senso di momento in cinematica. Io credo che la *Stoßkraft*, la forza d'urto, altro non sia che un riferimento alla forza viva, all'energia cinetica. Nella pulsione non si tratta affatto di energia cinetica, non si tratta di qualcosa che si regola con del movimento. La scarica in questione è di tutt'altra natura e si pone su tutt'altro piano.

La costanza della spinta proibisce ogni assimilazione della pulsione con una funzione biologica, la quale ha sempre un ritmo. La prima cosa che Freud dice della pulsione è che essa non ha, se così posso esprimermi, né giorno né notte, non ha né primavera né autunno, non ha né aumento né diminuzione. È una *forza costante*. Bisognerebbe – non vi pare? – tener conto dei testi e anche dell'esperienza.

## 3.

Sull'altra estremità della catena, Freud fa riferimento a questo, che egli scrive, anche in questo caso, a piene lettere, ma con un paio di virgolette – la *Befriedigung*, la *soddisfazione*. Che cosa vuol dire la soddisfazione della pulsione? Voi mi direte – *Beh*, è *abbastanza semplice*, la *soddisfazione della pulsione è arrivare al suo Ziel, alla sua meta*. La belva esce dal suo buco *quaerens quem devoret* e, quando ha trovato qualcosa da mettere sotto i denti, è soddisfatta, digerisce. Il fatto stesso che si possa evocare un'immagine simile mostra a sufficienza che è lasciata risuonare in armonia con la mitologia, propriamente parlando, della pulsione.

C'è una cosa che vi fa subito obiezione – è abbastanza notevole che nessuno l'abbia rilevato, dal tempo in cui sta lì a proporci un enigma che, come tutti gli enigmi di Freud, è stato sostenuto come una scommessa fino al termine della sua vita, senza che Freud si sia degnato di spiegarsi di più. Probabilmente lasciava il lavoro a quelli che avrebbero potuto farlo. In effetti, vi ricorderete che la terza delle quattro *vicissitudini fondamentali della pulsione* che Freud pone all'inizio – è curioso che ci siano *quattro* vicissitudini così come ci sono *quattro* elementi della pulsione – è la sublimazione. Ebbene, in questo articolo, a mille riprese, Freud ci dice che anche la sublimazione è *soddisfazione della pulsione*, seb-

bene sia zielgebemmt, inibita relativamente alla sua meta e cioè non la raggiunge. Anche la sublimazione è soddisfazione della pulsione, ma senza rimozione.

In altri termini – in questo momento, non scopo, vi parlo. Ebbene, posso avere la stessa soddisfazione esattamente come se stessi scopando. È questo ciò che vuol dire. Ciò che pone, d'altronde, la questione di sapere se effettivamente scopo. Tra questi due termini si stabilisce un'antinomia estrema che ci ricorda che l'uso della funzione della pulsione non ha per noi altra portata che quella di mettere in questione che cosa è la soddisfazione.

Fin d'ora, tutti i presenti che sono psicoanalisti devono sentire il punto sul quale porto il livello di accomodazione più essenziale. È chiaro che coloro con i quali abbiamo a che fare, i pazienti, non si soddisfano, come si dice, di quello che sono. E tuttavia sappiamo che tutto quello che sono, tutto ciò che essi vivono, i loro stessi sintomi, dipende dalla soddisfazione. Essi soddisfano qualcosa che indubbiamente va contro ciò con cui potrebbero soddisfarsi o, forse meglio, essi soddisfano a qualcosa. Non si accontentano del loro stato ma, comunque, pur essendo in questo stato così poco contentativo, si accontentano. Tutta la questione è precisamente quella di sapere che cosa è questo *si* che li è accontentato.

Nell'insieme, e in prima approssimazione, diremo che ciò a cui soddisfano attraverso le vie del dispiacere è comunque – e questo è comunemente noto – la legge del piacere. Diciamo che, per questa sorta di soddisfazione, essi fanno fin troppa fatica. Fino a un certo punto, è questa troppa fatica che è l'unica giustificazione del nostro intervento.

Non si può dunque dire che la meta non sia raggiunta per quanto riguarda la soddisfazione. Lo è. Questa non è una presa di posizione etica definitiva. Ma, a un certo livello, è proprio così che noi analisti affrontiamo il problema – in quanto la sappiamo un po' più lunga degli altri su quello che è il normale e l'anormale. Noi sappiamo che le forme di accomodamento esistenti tra ciò che va bene e ciò che va male costituiscono una serie continua. Quello che abbiamo di fronte a noi in analisi è un sistema in cui tutto si sistema e che raggiunge il suo proprio tipo di soddisfazione. Se noi ce ne immischiamo, è nella misura in cui pensiamo che ci siano altre vie, per esempio più brevi. In ogni caso, se noi ci riferiamo alla pulsione, è nella misura in cui è a livello della pulsione che lo stato di soddisfazione deve essere rettificato.

Questa soddisfazione è paradossale. Se ci guardiamo da vic-

no, ci accorgiamo che entra in gioco qualcosa di nuovo – la categoria dell'impossibile. Questa è, nei fondamenti delle concezioni freudiane, assolutamente radicale. Il cammino del soggetto – per pronunciare qui l'unico termine rispetto a cui può situarsi la soddisfazione – il cammino del soggetto passa tra due muraglie dell'impossibile.

Questa funzione dell'impossibile non deve essere affrontata senza prudenza, come ogni funzione che si presenta in una forma negativa. Vorrei semplicemente suggerirvi che il miglior modo di affrontare queste nozioni non è quello di prenderle mediante la negazione. Questo metodo ci porterebbe qui alla questione sul possibile, e l'impossibile non è necessariamente il contrario del possibile oppure, dato che l'opposto del possibile è sicuramente il reale, saremo portati a definire il reale come l'impossibile.

Per quanto mi concerne, non ci vedo nessun ostacolo, e questo tanto meno in quanto, in Freud, è sotto questa forma che appare il reale, cioè l'ostacolo al principio di piacere. Il reale è l'urto, è il fatto che la cosa non si sistema subito, come vorrebbe la mano che si protende verso gli oggetti esterni. Tuttavia penso che questa sia una concezione completamente illusoria e ridotta del pensiero di Freud su questo punto. Il reale si distingue, come ho detto la volta scorsa, per la sua separazione dal campo del principio di piacere, per la sua desessualizzazione, per il fatto che la sua economia, di conseguenza, ammette qualcosa di nuovo, che è precisamente l'impossibile.

Ma l'impossibile è presente anche nell'altro campo, come essenziale. Il principio di piacere è caratterizzato persino dal fatto che l'impossibile vi è così presente da non essere mai riconosciuto in quanto tale. L'idea che la funzione del principio di piacere sia quella di soddisfarsi attraverso l'allucinazione lo illustra chiaramente – di fatto, però, è solo un'illustrazione. La pulsione che afferra il proprio oggetto apprende, in un certo senso, che non è proprio in questo modo che essa è soddisfatta. In quanto, se, all'inizio della dialettica della pulsione, distinguamo il *Not* dal *Bedürfnis*, il bisogno dall'esigenza pulsionale, è precisamente perché nessun oggetto di qualsiasi *Not*, bisogno, può soddisfare la pulsione.

Anche se rimpinzaste la bocca – bocca che si apre nel registro della pulsione – non è del cibo che essa si soddisfa ma, come si dice, del piacere della bocca. È proprio per questo che, nell'esperienza analitica, la pulsione orale si incontra alla fine, in una situazione in cui essa non fa altro che ordinare il menù. Cosa che fa

senza dubbio con la bocca, che è all'origine della soddisfazione – ciò che va alla bocca ritorna alla bocca, e si esaurisce in quel piacere che ho appena chiamato, per riferirmi a dei termini d'uso, piacere della bocca.

È quello che ci dice Freud. Prendete il testo – *Quanto all'oggetto nella pulsione, si sappia bene che esso, propriamente parlando, non ha alcuna importanza. Esso è totalmente indifferente.* Non si deve mai leggere Freud senza drizzare le orecchie. Quando si leggono simili cose, dovrebbero comunque muoversi almeno un po'.

L'oggetto della pulsione, come si deve concepirlo perché si possa dire che, nella pulsione, qualunque essa sia, è indifferente? Per la pulsione orale, per esempio, è evidente che non si tratta affatto di cibo, né di ricordo di cibo, né di eco di cibo, né di cure della madre, ma di qualcosa che si chiama il seno e che sembra andare da sé perché è della stessa serie. Se Freud ci fa questa osservazione, che l'oggetto nella pulsione non ha nessuna importanza, probabilmente è perché il seno è interamente da rivedere quanto alla sua funzione di oggetto.

A questo seno nella sua funzione di oggetto – di oggetto a causa del desiderio, così come io ne porto la nozione – dobbiamo dare una funzione tale da poter dire il suo posto nella soddisfazione della pulsione. La formula migliore ci sembra essere questa – *la pulsione ne fa il giro.* Troveremo di applicarla a proposito di altri oggetti. Giro deve essere preso qui con l'ambiguità che gli dà la lingua francese, al tempo stesso *turn*, limite attorno a cui si gira, e *trick*, un trucco da gioco di prestigio.

4.

Metto per ultima la questione della fonte. Se volessimo a tutti i costi far rientrare la regolazione vitale nella funzione della pulsione, ci si direbbe sicuramente che questa è la strada giusta.

Perché? Perché le zone cosiddette erogene sono riconosciute solo in quei punti che, per noi, si differenziano per la loro struttura di bordo? Perché si parla della bocca e non dell'esofago o dello stomaco? Anche essi partecipano della funzione orale. Ma, a livello erogeno, noi parliamo della bocca e non solo della bocca, ma delle labbra e dei denti, di quello che Omero chiama la chiostra dei denti.

Lo stesso vale per quanto riguarda la pulsione anale. Non ba-

sta dire che una certa funzione vivente è integrata a una funzione di scambio con il mondo – l'escremento. Ci sono altre funzioni escrementizie e ci sono altri elementi che vi partecipano oltre al margine dell'ano che, tuttavia, è specificamente ciò che, anche per noi, si definisce come la fonte e l'inizio di una certa pulsione.

Dirò che, se c'è qualcosa a cui la pulsione assomiglia, è a un montaggio.

Non si tratta di un montaggio concepito in una prospettiva riferita alla finalità. Questa prospettiva è quella che si instaura nelle moderne teorie dell'istinto, in cui la presentificazione di un'immagine di montaggio è assolutamente avvincente. In questo caso, per esempio, un montaggio è quella forma specifica che farà sì che la gallina nel cortile si metta al sicuro per terra se fate passare, a qualche metro sopra di lei, un foglio ritagliato a forma di falco, vale a dire qualcosa che scatena una reazione più o meno appropriata, la cui astuzia, d'altro canto, è proprio quella di farci notare che non è necessariamente appropriata. Non sto parlando di questo tipo di montaggio.

Il montaggio della pulsione è un montaggio che, in primo luogo, si presenta senza capo né coda – nel senso in cui si parla di montaggio in un collage surrealista. Se avviciniamo i paradossi che abbiamo appena definito a livello del *Drang*, a quello dell'oggetto, a quello della meta della pulsione, credo che l'immagine che ci viene in mente mostrerebbe una dinamo in funzione collegata a una presa del gas, da cui esce una penna di pavone che solletica il ventre di una bella donna, che è lì in pianta stabile per la bellezza della cosa. La cosa, d'altro canto, comincia a diventare interessante in questo, che la pulsione definisce, secondo Freud, tutte le forme in cui si può invertire un simile meccanismo. Questo non significa che si rigiri la dinamo. Si srotolano i suoi fili, sono loro che diventano la penna del pavone, la presa del gas passa nella bocca della dama e nel bel mezzo ne esce un sedere.

Ecco quello che egli mostra come esempio sviluppato. Per la prossima volta leggete questo testo di Freud, ci troverete a ogni momento il salto, senza transizione, delle immagini più eterogenee le une dalle altre. Tutto avviene solo attraverso dei riferimenti grammaticali di cui, la prossima volta, vi sarà facile cogliere l'artificio.

Infatti, come si può dire puramente e semplicemente, come fa Freud, che l'esibizionismo è il contrario del voyeurismo o che il masochismo è il contrario del sadismo? Egli lo afferma per delle

ragioni puramente grammaticali, di inversione fra il soggetto e l'oggetto, come se l'oggetto e il soggetto grammaticali fossero delle funzioni reali. È facile dimostrare che non è affatto così, e basta rifarsi alla nostra struttura del linguaggio perché questa deduzione divenga impossibile. Ma ciò che, attorno a questo gioco, egli ci fa pervenire circa l'essenza della pulsione è ciò che, la prossima volta, vi definirò come il tracciato dell'atto.

*Risposte.*

DR GREEN - *C'è un punto che lei ha sollevato che sembra, evidentemente, assolutamente capitale. È il fatto che le quattro qualità che specificano la pulsione debbano essere concepite come degli elementi discontinui. La questione che pongo riguarda l'elemento di spinta che Lei, nel corso della Sua esposizione di oggi, ha messo un po' da parte perché, io credo, Le sembrava uno dei cammini più brevi per fuorviarci. Ma se, come Lei mostra, la pulsione è alla fin fine destinata alla combinatoria per via della discontinuità, si pone il problema della contraddizione inerente all'energia del sistema, che è concepita come una forza al tempo stesso costante e soggetta a variazione. Vorrei che Lei precisasse, se può, questo argomento, nella misura in cui fa intervenire un punto di vista che per me resta molto importante e che collo male nel Suo insegnamento, e cioè il punto di vista economico.*

Sì, ci arriveremo, e Lei vedrà per quale via. D'altro canto, è facile da prevedere se leggerà il mio articolo. C'è un riferimento che può metterci sulla strada e al quale non ho voluto fare allusione perché non ne ho avuto il tempo oppure perché si elimina da solo. Di solito, io traccio qui una strada in funzione stessa del vostro ascolto. È un riferimento a un certo capitolo dell'energetica.

In un sistema limite esiste un certo modo di iscrivere ogni punto definito, come caratterizzato rispetto all'energia potenziale nei confronti dei punti più vicini - si parla di notazione o quotazione scalare. Pertanto, si può definire ogni punto con una certa derivata - sapete che nel calcolo infinitesimale è uno dei modi per quotare le variazioni infinitamente piccole. Ci sarà, dunque, per ogni punto, una derivata rispetto al versante immediatamente vicino e questa derivata sarà notata per ogni punto del campo. Tale derivata può iscriversi sotto forma di vettore e noi possiamo comporre l'insieme dei vettori. C'è allora una legge che a prima vista sem-

bra curiosa, ma che sicuramente è considerata fondamentale. Ciò che, di un tale vettore - che realizza la composizione di queste derivate connotate in ogni punto del campo dal punto di vista dell'energia potenziale - ciò che, dunque, di un tale vettore supe-  
ra una certa superficie - che altro non è se non quello che, dal canto mio, chiamerò faglia, essendo essa definita da una struttura di bordo - è, per una stessa superficie, una costante. Dato che le va-  
riazioni del sistema sono quelle che possono essere, ciò che tutta-  
via si trova a livello dell'integrazione di potenziale, ciò che si chia-  
ma il flusso, è dunque costante.

Dunque, ciò di cui si tratterebbe per noi nel *Drang* della pulsione è qualcosa che è, ed è soltanto, connotabile in relazione alla *Quelle*, in quanto la *Quelle* iscrive nell'economia della pulsione questa struttura di bordo.

Le variazioni fisiologiche, le variazioni profonde, quelle che si iscrivono nella totalità dell'organismo, sono sottomesse a tutti i ritmi o alle scariche stesse che possono prodursi in occasione della pulsione. In compenso, ciò che caratterizza il *Drang*, la spinta della pulsione, è la costanza mantenuta che, per usare un'immagine che vale quel che vale, è a misura di un'apertura fino a un certo punto individualizzata, variabile. E cioè la gente ha più o meno una faccia tosta. Talvolta converrebbe persino tenerne conto nella selezione degli analisti. Ma, insomma, è una cosa di cui dovremo occuparci in un altro contesto.

Ecco qualcosa che non esaurisce la questione da Lei posta, ma che dà un abbozzo di soluzione razionale all'antinomia da Lei sollevata e che è precisamente quello che io lasciavo in sospeso. In quanto io sottolineavo ciò che Freud sottolinea - che, quando il sistema funziona in presa con l'*Umwelt*, si tratta di scarica, e quando si tratta di *Triebreiz*, da questo lato c'è barriera. È un punto a cui non si presta attenzione. Ma che cosa può voler dire tutto ciò? Vuol dire che non c'è barriera, se non per il fatto che l'investimento è nel campo stesso. Di modo che quello che dobbiamo precisamente indicare è questo - è in quanto il campo stesso comporta questo investimento che per esso non può trattarsi del funziona-  
mento di barriera.

DR MATHIS - *Una domanda riguardo alla struttura di bordo. Quando si tratta della bocca e del margine anale, Lei localizza l'erotizzazione alle due estremità? Dove pone Lei ciò che può succedere a livello esofageo, a livello gastrico, nel tirar su col naso, nel vomito, a li-*

vello tracheale? Qui c'è forse qualcosa di profondamente diverso da ciò che Lei ha articolato a livello delle labbra?

Mi sono limitato ai due bordi che sono interessati nel *tractus*. Avrei potuto dirvi che anche il bordo cisposo delle nostre palpebre, il nostro orecchio, il nostro ombelico sono anch'essi dei bordi e che tutto questo è compreso nella funzione dell'erotismo. Nella tradizione analitica noi ci riferiamo sempre all'immagine strettamente focalizzata di zone ridotte alla loro funzione di bordo. Il che non vuole dire affatto che, nella nostra sintomatologia, non intervengano altre zone. Ma noi riteniamo che esse intervengano in quella zona di caduta che io chiamo desessualizzazione e funzione della realtà.

Prendiamo un esempio. È nella funzione per cui l'oggetto sessuale fila verso la china della realtà e si presenta come un pacchetto di carne, che sorge quella forma di desessualizzazione così manifesta che nell'isterica si chiama reazione di disgusto. Questo non vuol dire che noi diciamo che il piacere è localizzato in queste zone erogene. Il desiderio interessa – grazie a Dio, lo sappiamo sin troppo bene – ben altro e persino tutt'altro che l'organismo, pur implicando a livelli diversi l'organismo. Ma la funzione centrale della pulsione, quale soddisfazione è destinata a generare? È precisamente nella misura in cui delle zone annesse e connesse sono escluse che delle altre assumono la loro funzione erogena, che diventano delle fonti specifiche per la pulsione. Ci siete?

È certo che altre zone, oltre a queste zone erogene, sono interessate nell'economia del desiderio. Ma osservate bene quello che succede ogni volta che esse sorgono. Non ho preso a caso la funzione del disgusto. Ci sono veramente due grandi versanti del desiderio così come può sorgere nella caduta della sessualizzazione – da una parte, il disgusto generato dalla riduzione del partner sessuale a una funzione di realtà qualunque e, dall'altra parte, quello che ho chiamato, a proposito della funzione scopica, l'*invidia*<sup>1</sup>. L'invidia è un'altra cosa rispetto alla funzione scopica e il disgusto è un'altra cosa rispetto alla pulsione orale.

6 maggio 1964.

<sup>1</sup> In latino nel testo.

XIV.

La pulsione parziale e il suo circuito

*Die ganze Sexualstrebung.* – Ogni pulsione è parziale. – La pulsione, il sesso e la morte. – I pretesi stadi. – La *Schaulust*. – Sado-masochismo.

τῷ τόξῳ ὄνομα βίος ἔργον δὲ θάνατος,  
ERACLITO, B 48

Quando leggo nello «*Psychoanalytic Quarterly*» un articolo come quello di Edward Glover, intitolato *Freudian or neo-freudian* e interamente diretto contro le costruzioni di Alexander, ci risento un sordido odore di chiuso nel veder controbattuta, in nome di criteri desueti, una costruzione come quella di Alexander. Dio mio, io non ho esitato ad attaccarlo nel modo più formale, già quattordici anni fa, al Congresso di psichiatria del 1950, ma, insomma, è la costruzione di un uomo di gran talento, e quando vedo a quale livello viene discussa tale costruzione, mi rendo questa giustizia che, attraverso tutte le vicissitudini che il mio discorso incontra, persino qui e sicuramente altrove, si può dire che questo discorso ostacola il fatto che l'esperienza dell'analisi vi sia trasmessa in un modo assolutamente rincretinente.

Riprendo, a partire da qui, il mio discorso sulla pulsione. Sono stato condotto ad affrontarlo dopo aver posto che il *transfert* è ciò che, nell'esperienza, manifesta la messa in atto della realtà dell'inconscio in quanto essa è sessualità. Mi trovo fermo su ciò che questa stessa affermazione comporta.

Se siamo sicuri che la sessualità è presente in azione nel *transfert* è in quanto, in certi momenti, essa si manifesta allo scoperto nella forma dell'amore. Ecco di che si tratta. L'amore rappresenta forse il punto culmine, il momento compiuto, il fattore indiscutibile che ci presentifica la sessualità nell'*bic et nunc* del *transfert*?

A questo si oppone, nel modo più chiaro, il testo di Freud, non certo isolato ma centrale, che ha per oggetto le pulsioni e le loro vicissitudini.

È il testo che ho cominciato ad affrontare la volta scorsa, tentando di farvi sentire in che forma problematica, formicolante di questioni, si presenti l'introduzione della pulsione. Spero che una parte importante del mio uditorio, nel frattempo, abbia potuto rifarsi a questo testo, sia che si tratti di persone capaci di leggerlo



in tedesco, cosa che mi pare altamente auspicabile, sia che, in mancanza di meglio, abbiano potuto leggerlo, sempre più o meno impropriamente tradotto, nelle altre due lingue di cultura, l'inglese o il francese - d'è sicuramente il voto peggiore alla traduzione francese, senza dilungarmi oltre a sottolineare le vere e proprie falsificazioni di cui essa formicola.

Persino a una prima lettura avrete potuto accorgervi che questo articolo è interamente diviso in due versanti - in primo luogo, lo smontaggio della pulsione, in secondo luogo, l'esame del *das Lieben*, l'atto d'amore. Affronteremo ora questo secondo punto.

## I.

È espressamente formulato da Freud che l'amore non può in alcun modo essere considerato come il rappresentante di quello che Freud mette in questione con il termine di *die ganze Sexualstrebung*, vale a dire la tendenza, le forme, la convergenza dello sforzo del sessuale in quanto esso terminerebbe in *ganz*, in un tutto afferrabile che ne riassumerebbe l'essenza e la funzione.

*Kommt aber auch damit nicht zurecht, non va affatto così*, egli grida, nel momento di rispondere a questo suggerimento diffuso. Noialtri analisti l'abbiamo resa con ogni sorta di formule che sono altrettanti inganni. Tutto l'articolo è fatto apposta per mostrarci che, rispetto alla finalità biologica della sessualità, cioè alla riproduzione, le pulsioni, così come si presentano nel processo della realtà psichica, sono delle pulsioni parziali.

Le pulsioni, nella loro struttura, nella tensione che esse stabiliscono, sono legate a un fattore economico. Questo fattore economico dipende dalle condizioni in cui si esercita la funzione del principio di piacere a un livello sul quale torneremo, quando sarà il momento, con il termine di *Real-Ich*. Diciamo subito che possiamo concepire il *Real-Ich* come il sistema nervoso centrale in quanto esso funziona non come un sistema di relazione, ma come un sistema destinato ad assicurare una certa omeostasi delle tensioni interne.

È a causa della realtà del sistema omeostatico che la sessualità entra in gioco solo nella forma delle pulsioni parziali. La pulsione è precisamente quel montaggio attraverso cui la sessualità partecipa alla vita psichica in modo da conformarsi alla struttura di famiglia che è propria dell'inconscio.

Poniamoci ai due estremi dell'esperienza analitica. Il rimosso primordiale è un significante, mentre ciò che vi si edifica sopra per costituire il sintomo possiamo sempre considerarlo come un'impalcatura di significanti. Rimosso e sintomo sono omogenei e riducibili a delle funzioni di significanti. La loro struttura, benché si edifichi per successione come ogni edificio, è comunque, al termine, iscrivibile in termini sincronici.

All'altra estremità c'è l'interpretazione. L'interpretazione concerne quel fattore di una speciale struttura temporale che ho tentato di definire con la metonimia. L'interpretazione, nel suo termine, indica il desiderio al quale, in un certo senso, essa è identica. Il desiderio è, insomma, l'interpretazione stessa.

Nell'intervallo c'è la sessualità. Se la sessualità, nella forma delle pulsioni parziali, non si fosse manifestata in quanto dominante tutta l'economia di questo intervallo, la nostra esperienza si ridurrebbe a una mantica, alla quale potrebbe convenire allora il termine neutro di energia psichica, ma nella quale mancherebbe quello che vi costituisce la presenza, il *Dasein*, della sessualità.

La leggibilità del sesso nell'interpretazione dei meccanismi inconsci è sempre retroattiva. Essa sarebbe solo della natura dell'interpretazione se, a ogni istante della storia, non potessimo essere garantiti che le pulsioni parziali sono intervenute efficacemente a tempo e luogo. E questo non, come si è potuto credere all'inizio dell'esperienza analitica, in una forma erratica. Che la sessualità infantile non sia un blocco di ghiaccio errante, strappato alla grande banchisa della sessualità dell'adulto, che interviene come seduzione su un soggetto immaturo - questo è stato appurato subito nell'analisi, e con una pregnanza di cui, a posteriori, possiamo essere sorpresi.

Fin dai *Tre saggi sulla teoria della sessualità*, Freud ha posto la sessualità come essenzialmente polimorfa, aberrante. L'incantesimo di una pretesa innocenza infantile è stato rotto. Questa sessualità, per il fatto di essersi imposta così presto, direi quasi troppo presto, ci ha fatto passare troppo rapidamente sull'esame di quello che essa rappresenta nella sua essenza. E cioè che, rispetto all'istanza della sessualità, tutti i soggetti sono alla pari, dal bambino sino all'adulto - che essi non hanno a che fare che con quello che, della sessualità, passa nelle reti della costituzione soggettiva, nelle reti del significante, e che la sessualità si realizza solo per opera delle pulsioni in quanto esse sono pulsioni parziali, parziali rispetto alla finalità biologica della sessualità.

L'integrazione della sessualità alla dialettica del desiderio passa attraverso la messa in gioco di quello che, nel corpo, meriterà di essere designato con il termine di apparecchio – da intendersi come ciò di cui il corpo può apparecchiarsi rispetto alla sessualità, da distinguersi da ciò con cui i corpi possono appaiarsi.

Se tutto è groviglio nella discussione sulle pulsioni sessuali è perché non si vede che la pulsione senza dubbio rappresenta, ma non fa *che* rappresentare, e parzialmente, la curva del compiersi della sessualità nel vivente. Come stupirsi che il suo ultimo termine sia la morte? Poiché la presenza del sesso nel vivente è legata alla morte.

Ho fatto riprodurre oggi alla lavagna un frammento di Eraclito, raccolto nell'opera monumentale in cui Diels ha messo insieme quello che ci rimane sparso dell'epoca presocratica. βίος, egli scrive, e questo emerge come dalle sue lezioni di saggezza che vanno direttamente alla meta ben prima di tutto il circuito dell'elaborazione scientifica, *all'arco è dato il nome della vita – βίος*, l'accento è sulla prima sillaba – *e la sua opera è la morte*.

Quello che la pulsione integra subito in tutta la sua esistenza è una dialettica dell'arco, direi persino del tiro con l'arco. In questo modo possiamo situare il suo posto nell'economia psichica.

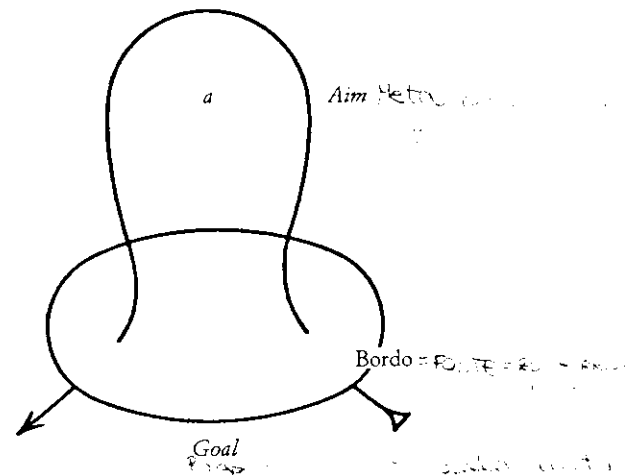
2.

Freud ci introduce ora alla pulsione per una via delle più tradizionali, facendo uso in ogni momento delle risorse della lingua e non esitando a fondarsi su qualcosa che appartiene solo a certi sistemi linguistici, cioè le tre vie attiva, passiva e riflessiva. Ma è solo un involucro. Noi dobbiamo vedere che una cosa è la reversione significante e un'altra cosa ciò che la riveste. Ciò che è fondamentale, a livello di ogni pulsione, è l'andata e ritorno in cui essa si struttura.

È notevole che Freud non possa designare questi due poli se non usando quel qualcosa che è il verbo. *Beschauen und beschaut werden*, vedere ed essere visto, *quälen und gequält werden*, tormentare ed essere tormentato. Il fatto è che, sin dall'inizio, Freud ci presenta come acquisito che nessuna parte del percorso della pulsione può essere separata dal suo andata-e-ritorno, dalla sua fondamentale reversione, dal suo carattere circolare.

Nello stesso modo, è degno di nota che, per illustrare la di-

mensione di tale *Verkehrung*, egli scelga la *Schaulust*, la gioia di vedere, come pure quello che non può designare altrimenti che con il congiungimento dei due termini, il sadomasochismo. Quando egli parlerà di queste due pulsioni, e più in particolare del masochismo, egli terrà a sottolineare che non ci sono due tempi in queste pulsioni, ma tre. Si deve distinguere bene il ritorno in circuito della pulsione da quello che appare – ma anche *dal non apparire* – in un terzo tempo. E cioè la comparsa di *ein neues Subjekt*, che si deve intendere così – non che ce ne sia già uno, cioè il soggetto della pulsione, ma che è nuovo il fatto di veder apparire un soggetto. Questo soggetto, che è propriamente l'altro, appare in quanto la pulsione ha potuto chiudere il suo corso circolare. È soltanto con la sua comparsa a livello dell'altro che può essere realizzata quella che è la funzione della pulsione.



Su questa figura intendo ora attirare la vostra attenzione. Vedete qui, alla lavagna, un circuito disegnato dalla curva di questa freccia, che sale e che ridiscende, che supera, come *Drang* che essa è all'origine, la superficie costituita da quanto ho definito la volta scorsa come il bordo, che nella teoria è considerato come la fonte, la *Quelle*, vale a dire la cosiddetta zona erogena nella pulsione. La tensione è sempre un ciclo e non può essere scollegata dal suo ritorno sulla zona erogena.

Si chiarisce qui il mistero dello *zielgehemmt*, di quella forma che la pulsione può assumere per il fatto di raggiungere la sua sod-

disfazione senza raggiungere la sua meta, quale sarebbe definita dalla funzione biologica, dalla realizzazione dell'accoppiamento riproduttivo. Poiché non è questa la meta della pulsione parziale, qual è allora?

Lasciamo ancora in sospeso la risposta, ma prendiamo in esame il termine di meta e i due sensi che può presentare. Per differenziarli, ho scelto qui di scriverli in una lingua in cui sono particolarmente espressivi, l'inglese. *Aim* - se incaricate qualcuno di una missione, ciò non vuol dire quel che deve riportare ma per quale cammino deve passare. *The Aim* è il tragitto. La meta ha un'altra forma - il *Goal*. Il *Goal*, nel tiro con l'arco, non è la meta, non è l'uccello che abbattere, ma il compimento del gesto e, in questo modo, il raggiungimento della meta.

Se la pulsione può essere soddisfatta senza avere raggiunto quella che, rispetto a una totalizzazione biologica della funzione, sarebbe la soddisfazione nel suo scopo di riproduzione, è perché è una pulsione parziale, e la sua meta non è altro che questo ritorno in circuito.

Questa teoria è presente in Freud. Egli ci dice, da qualche parte, che il modello ideale che si potrebbe dare dell'autoerotismo è quello di una bocca che si bacia da sé - metafora luminosa, persino abbagliante come tutto quello che si trova sotto la sua penna e che domanda solo di essere completata da una questione. Nella pulsione, questa bocca non è forse ciò che potremmo chiamare una bocca orientata, una bocca cucita dove, nell'analisi, vediamo spuntare al massimo, in certi silenzi, l'istanza pura della pulsione orale che si richiude sulla propria soddisfazione?

In ogni caso, ciò che spinge a distinguere questa soddisfazione dal puro e semplice autoerotismo della zona erogena è questo oggetto che noi confondiamo troppo spesso con ciò su cui la pulsione si richiude - oggetto che in realtà non è che la presenza di un incavo, di un vuoto, occupabile, come dice Freud, da qualsiasi oggetto, e di cui non conosciamo l'istanza se non sotto forma dell'oggetto perduto piccolo *a*. L'oggetto piccolo *a* non è l'origine della pulsione orale. Non è introdotto a titolo del nutrimento primitivo, è introdotto dal fatto che nessun nutrimento soddisferà mai la pulsione orale, se non contornando l'oggetto eternamente mancante.

La questione, per noi, è quella di sapere dove tale circuito si colleghi e, in primo luogo, se esso sia rivestito da una caratteristica di spirale, vale a dire se il circuito della pulsione orale sia in continuità con la pulsione anale, che sarebbe quindi lo stadio succes-

sivo. C'è qui forse un progresso dialettico che si genera dall'opposizione? E già spingere molto avanti la questione per gente che ci ha abituato, in nome di chissà quale mistero dello sviluppo, a considerare la cosa come già acquisita, iscritta nell'organismo.

Questa concezione sembra sostenersi per il fatto che, effettivamente, per quanto concerne l'emergenza della sessualità in una forma cosiddetta compiuta, è proprio con un processo organico che noi abbiamo a che fare. Ma non c'è nessun motivo di estendere questo fatto alla relazione tra le altre pulsioni parziali. Non c'è nessun rapporto di generazione tra una delle pulsioni parziali e la successiva.

Il passaggio dalla pulsione orale alla pulsione anale non si produce tramite un processo di maturazione, ma per l'intervento di qualcosa che non appartiene al campo della pulsione - per l'intervento, il rovesciamento, della domanda dell'Altro. Se facciamo intervenire le altre pulsioni, la cui serie può essere stabilita e il cui numero è abbastanza limitato, è assolutamente chiaro che voi sareste molto in difficoltà a situare, rispetto alle pulsioni che ho appena nominato, in una successione storica, la *Schaulust* o pulsione scopica, oppure quella che a suo tempo distinguerò come pulsione invocante, e a stabilire tra esse anche il minimo rapporto di deduzione o di genesi.

Non c'è alcuna metamorfosi naturale della pulsione orale in pulsione anale. Quali che siano le apparenze che ci può dare il gioco del simbolo costituito, in altri contesti, dal preteso oggetto anale cioè le feci, rispetto al fallo nella sua incidenza negativa, noi non possiamo in nessun grado - e l'esperienza ce lo dimostra - ritenere che ci sia continuità dalla fase anale alla fase fallica, che ci sia un rapporto di metamorfosi naturale.

Dobbiamo considerare la pulsione sotto la voce della *konstante Kraft* che la sostiene come una tensione stazionaria. Notiamo anche le metafore che Freud ci dà per esprimere questi esiti, egli dice *Schub* che traduce immediatamente con l'immagine che esso supporta nella sua mente, quella di un getto di lava, emissione materiale dello scoppio energetico che vi si produce in diversi tempi successivi, che completano, venendo gli uni dopo gli altri, questa forma di tragitto di ritorno. Non vediamo forse incarnarsi nella metafora freudiana questa struttura fondamentale - qualcosa che esce da un bordo, che ne raddoppia la struttura chiusa seguendo un tragitto che fa ritorno e di cui nient'altro assicura la consistenza se non l'oggetto, a titolo di qualcosa che deve essere aggirato?

Quest'articolazione ci conduce a fare della manifestazione della pulsione il modo di un soggetto acefalo, poiché tutto vi si articola in termini di tensione e con il soggetto non ha altro rapporto che di comunità topologica. Ho potuto articularvi l'inconscio come ciò che si situa nelle faglie che la distribuzione degli investimenti significanti instaura nel soggetto e che si raffigurano nell'algoritmo con una losanga [◇] che metto al cuore di ogni rapporto dell'inconscio tra la realtà e il soggetto. Ebbene, è nella misura in cui qualcosa nell'apparecchio del corpo è strutturato nello stesso modo, è a motivo dell'unità topologica delle faglie in gioco, che la pulsione assume il suo ruolo nel funzionamento dell'inconscio.

3.

Seguiamo ora Freud quando ci parla della *Schaulust*, vedere ed essere visti. Si tratta della stessa cosa? Come sarebbe persino sostenibile che possa essere così, se non iscrivendolo in termini di significanti? Oppure c'è qualche altro mistero? Ce n'è uno completamente diverso e, per introdurvi, basta considerare che la *Schaulust* si manifesta nella perversione. Sottolineo che la pulsione non è la perversione. Ciò che costituisce il carattere enigmatico della presentazione di Freud dipende precisamente dal fatto che egli vuole darci una struttura radicale – nella quale il soggetto non è affatto ancora posto. Al contrario, ciò che definisce la perversione è per l'appunto il modo in cui il soggetto vi si pone.

Qui bisogna considerare attentamente il testo di Freud. Il carattere prezioso dei testi di Freud, in questa materia in cui egli ricerca, è il fatto che, come un buon archeologo, egli lascia al suo posto il lavoro di scavo, di modo che, anche se è incompiuto, possiamo sapere che cosa significano gli oggetti dissotterrati. Quando Fenichel passa lì sopra, fa come si faceva un tempo – raccatta tutto, se lo mette in tasca e in una bacheca, senza ordine o perlomeno in un ordine completamente arbitrario, di modo che nessuno ci ritrova più niente.

Che cosa succede nel voyeurismo? Nel momento dell'atto del voyeur, dov'è il soggetto, dov'è l'oggetto? Ve l'ho già detto – il soggetto non è lì in quanto si tratta di vedere, a livello della pulsione di vedere. È lì in quanto perverso e si situa solo alla conclusione del circuito. Quanto all'oggetto – è ciò che la topologia scritta alla lavagna non può farvi vedere, ma che vi permette di am-

mettere – il circuito gli gira attorno, esso è missile ed è con esso che, nella perversione, il bersaglio viene raggiunto.

L'oggetto è qui sguardo – sguardo che è il soggetto, che lo raggiunge, che fa centro nel tiro al bersaglio. Non ho che da ricordarvi ciò che ho detto dell'analisi di Sartre. Se quest'analisi fa sorgere l'istanza dello sguardo, non è a livello dell'altro il cui sguardo sorprende il soggetto mentre sta guardando dal buco della serratura. È perché l'altro lo sorprende – lui, il soggetto – come interamente sguardo nascosto.

Potete cogliere qui l'ambiguità di ciò di cui si tratta quando parliamo della pulsione scopica. Lo sguardo è questo oggetto perduto e improvvisamente ritrovato nella conflagrazione della vergogna, tramite l'introduzione dell'altro. Fin qui, che cosa il soggetto cerca di vedere? Ciò che cerca di vedere, tenetelo bene in mente, è l'oggetto in quanto assenza. Ciò che il voyeur cerca e trova non è che un'ombra, un'ombra dietro il sipario. Egli ci fantasmerebbe qualsiasi magia di presenza, la più graziosa delle ragazze, anche se, dall'altra parte, c'è solo un villosa atleta. Quello che cerca non è, come si dice, il fallo, ma precisamente la sua assenza, da cui deriva la preminenza di certe forme come oggetti della sua ricerca...

Ciò che si guarda è ciò che non può vedersi. Se, grazie all'introduzione dell'altro, la struttura della pulsione appare, si completa veramente solo nella sua forma rovesciata, nella sua forma di ritorno che è la vera pulsione attiva. Nell'esibizionismo, quello che è preso di mira dal soggetto è ciò che si realizza nell'altro. La vera e propria mira del desiderio è l'altro in quanto forzato, al di là della sua implicazione nella scena. Non è soltanto la vittima a essere interessata nell'esibizionismo, è la vittima in quanto riferita a qualcun altro che la guarda.

È così che in questo testo abbiamo la chiave, il nodo di ciò che ha fatto così tanto ostacolo alla comprensione del masochismo. Freud articola nel modo più fermo che, all'inizio della pulsione sadomasochista, il dolore non c'entra per nulla. Si tratta di una *Herrschaft*, di una *Bewältigung*, di una violenza fatta a che cosa? Fatta a qualcosa che ha così poco nome che Freud arriva, e al tempo stesso indietreggia, a trovarne il primo modello, conforme a tutto quello che vi enuncio, in una violenza che il soggetto fa, a fini di padronanza, a se stesso.

Egli indietreggia di fronte a ciò. E per delle buone ragioni. L'asceta che si flagella, lo fa per un terzo. Ora, non è questo ciò

che egli intende cogliere. Vuole soltanto designare il ritorno, l'inserzione sul corpo proprio dell'inizio e della fine della pulsione.

*In che momento* – dice Freud – *vediamo introdursi, nella pulsione sadomasochista, la possibilità del dolore*, la possibilità del dolore subito da quello che, in quel momento, è diventato il soggetto della pulsione? È, come ci dice, nel momento in cui il circuito si è richiuso, quando c'è stata reversione da un polo all'altro, quando l'altro è entrato in gioco, quando il soggetto si è fuso come termine, capolinea della pulsione. In quel preciso momento il dolore entra in gioco in quanto il soggetto lo prova proveniente dall'altro. Diventerà, potrà diventare, in questa deduzione teorica, un soggetto sadico, in quanto il circuito concluso della pulsione avrà fatto entrare in gioco l'azione dell'altro. Qui finalmente si rivela ciò di cui si tratta nella pulsione – il cammino della pulsione è l'unica forma di trasgressione che sia permessa al soggetto rispetto al principio di piacere.

Il soggetto si accorgerà che il suo desiderio non è che vana deviazione alla ricerca, all'aggancio del godimento dell'altro – nella misura in cui, con l'intervento dell'altro, egli si accorgerà che c'è un godimento al di là del principio di piacere.

La forzatura del principio di piacere tramite l'incidenza della pulsione parziale, ecco ciò con cui possiamo riuscire a capire che le pulsioni parziali, ambigue, sono installate sul limite di un *Erhaltungstrieb*, del mantenimento di una omeostasi, della sua cattura da parte della figura velata che è quella della sessualità.

È nella misura in cui la pulsione testimonia della forzatura del principio di piacere che ci viene testimoniato che al di là del *Real-Ich* interviene un'altra realtà, di cui vedremo tramite quale ritorno sia proprio lei, in ultima istanza, a dare a questo *Real-Ich* la sua struttura e la sua diversificazione.

### Risposte.

J.-A. MILLER – *La questione verte sul rapporto della pulsione con il reale e sulle differenze tra l'oggetto della pulsione, quello del fantasma e quello del desiderio.*

L'oggetto della pulsione va situato a livello di ciò che ho chiamato metaforicamente una soggettivazione acefala, una soggettivazione senza soggetto, un osso, una struttura, un tracciato che

rappresenta una faccia della topologia. L'altra faccia è quella che fa sì che un soggetto, per i suoi rapporti con il significante, sia un soggetto bucato. Questi buchi vengono pure da qualche parte.

Nelle sue prime costruzioni, nelle sue prime reti di incroci significanti che si stabilizzano, Freud mira a qualcosa che, nel soggetto, è destinato a mantenere al massimo ciò che ho chiamato omeostasi. Questo non significa semplicemente superamento di una certa soglia di eccitazione, ma anche ripartizione delle vie. Freud utilizza persino delle metafore che assegnano un diametro a tali vie, che permettono il mantenimento, la dispersione sempre uguale, di un certo investimento.

Da qualche parte, Freud dice formalmente che è la pressione di ciò che, nella sessualità, deve essere rimosso per mantenere il principio di piacere – la libido – ad aver permesso il progresso dell'apparato mentale in quanto tale e, per esempio, l'instaurazione nell'apparato mentale di quella possibilità di investimento che chiamiamo *Aufmerksamkeit*, possibilità di attenzione. La determinazione del funzionamento del *Real-Ich*, che al tempo stesso soddisfa il principio di piacere ed è investito senza difese dagli afflussi della sessualità, ecco ciò che è responsabile della sua struttura.

A questo livello, non siamo neppure obbligati a tener conto di una qualche soggettivazione del soggetto. Il soggetto è un apparecchio. Questo apparecchio è qualcosa di lacunare ed è nella lacuna che il soggetto instaura la funzione di un certo oggetto, in quanto oggetto perduto. Ecco lo statuto dell'oggetto *a* in quanto è presente nella pulsione.

Nel fantasma il soggetto è frequentemente inosservato, ma c'è sempre, che sia nel sogno, nella fantasticheria, in una qualsiasi forma più o meno sviluppata. Il soggetto si situa egli stesso come determinato dal fantasma.

Il fantasma è il sostegno del desiderio. Non è l'oggetto il sostegno del desiderio. Il soggetto si sostiene come desiderante rispetto a un insieme significante sempre molto più complesso. Cosa che si vede abbastanza dalla forma di scenario che esso assume, in cui il soggetto, più o meno riconoscibile, è da qualche parte scisso, diviso, abitualmente doppio, nel suo rapporto con questo oggetto che, molto spesso, non mostra nemmeno esso la sua vera e propria figura.

Ritorrerò la prossima volta su ciò che ho chiamato struttura della perversione. Propriamente parlando, è un effetto inverso del

fantasma. È il soggetto che si determina egli stesso come oggetto, nel suo incontro con la divisione della soggettività.

Vi mostrerò – oggi posso fermarmi qui a causa dell'ora e lo deploro – che il soggetto che assume questo ruolo dell'oggetto è esattamente ciò che sostiene la realtà della situazione di ciò che si chiama pulsione sadomasochista, e che è in un solo punto – nella situazione masochistica stessa. E nella misura in cui il soggetto si fa l'oggetto di una volontà altra, che non soltanto si chiude, ma si costituisce la pulsione sadomasochista.

È solo in un secondo tempo, come Freud ci indica in questo testo, che il desiderio sadico è possibile rispetto a un fantasma. Il desiderio sadico esiste in una ridda di configurazioni, come pure nelle nevrosi, ma non si tratta ancora di sadismo propriamente detto.

Vi prego di rifarvi al mio articolo *Kant con Sade*. Vedrete che il sadico occupa egli stesso il posto dell'oggetto, ma senza saperlo, a beneficio di un altro, per il cui godimento egli esercita la propria azione di perverso sadico.

Vedete dunque qui diverse possibilità della funzione dell'oggetto *a*, che non si trova mai in posizione di mira del desiderio. Esso è o pre-soggettivo o fondamento di un'identificazione del soggetto oppure fondamento di un'identificazione negata dal soggetto. In questo senso, il sadismo non è che la denegazione del masochismo. Questa formula permetterà di chiarire molte cose sulla vera natura del sadismo.

Ma l'oggetto del desiderio, nel senso comune, è o un fantasma che in realtà è il sostegno del desiderio o un'illusione.

Su questo tema dell'illusione, che pone al tempo stesso tutte le questioni preliminari che Lei ha espresso prima relativamente al rapporto del soggetto con il reale, l'analisi che Freud fornisce dell'amore ci permetterà di andare avanti.

La necessità, in cui Freud si trova, di riferirsi al rapporto dell'*Ich* con il reale per introdurre la dialettica dell'amore – mentre, propriamente parlando, il reale neutro è il reale desessualizzato – non è intervenuta a livello della pulsione. Sta qui ciò che sarà per noi più fruttuoso a proposito di quello che dobbiamo comprendere della funzione dell'amore – cioè della sua struttura fondamentalmente narcisistica.

Che ci sia un reale, questo non è assolutamente in dubbio. Che il soggetto abbia un rapporto costruttivo con questo reale solo nella stretta dipendenza del principio di piacere, del principio di piacere non forzato dalla pulsione, questo – lo vedremo la prossima

volta – è il punto di emergenza dell'oggetto di amore. La questione allora è quella di sapere in che modo quest'oggetto di amore possa venire a soddisfare un ruolo analogo all'oggetto del desiderio – su quali equivoci poggi la possibilità per l'oggetto di amore di diventare oggetto di desiderio.

Le ho fornito qualche lume con questa mia esposizione?

– *Qualche lume e qualche ombra.*

13 maggio 1964.

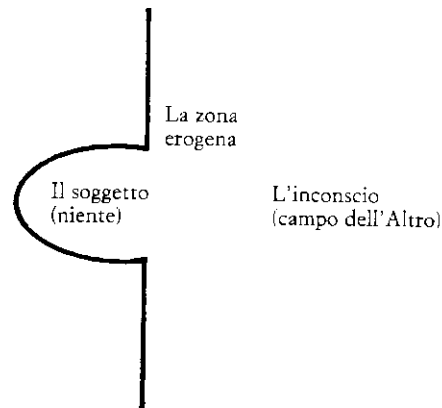
xv.

## Dall'amore alla libido

Il soggetto e l'Altro. – Il campo narcisistico. – La differenza sessuale. – Il campo pulsionale. – Farsi... vedere, sentire, succhiare, cagare. – Il mito della lamella.

Ho l'intenzione oggi – ma non vuol dire che avrò il tempo di mantenerla – di condurvi dall'amore, sulla cui soglia ho lasciato le cose la volta scorsa, alla libido.

Annuncio subito quella che sarà la punta di questa delucidazione, dicendovi che la libido non è qualcosa di sfuggente, di fluido. Essa non si ripartisce né si accumula come un magnetismo nei centri di focalizzazione che il soggetto le offre. La libido deve essere concepita come un organo, nei due sensi del termine, organo-parte dell'organismo e organo-strumento.



Mi scuso se, come mi è stato detto nell'intervento della volta scorsa, ci sono delle oscurità nelle vie per cui vi conduco. Credo che sia la caratteristica del nostro campo. Non dimentichiamo che è comune rappresentare l'inconscio come una cantina, se non come una caverna, per evocare quella di Platone. Ma non è il paragone adatto. L'inconscio è piuttosto qualcosa di simile alla vescica, e questa vescica, si tratta di farvi vedere che, a condizione

di metterci un lumicino dentro, può servire da lanterna. Perché stupirsi se la luce ci mette talvolta un po' di tempo per accendersi?

Nel soggetto che, in modo alterno, si mostra e si nasconde secondo la pulsazione dell'inconscio, noi cogliamo solo delle pulsioni parziali. La *ganze Sexualstrebung*, la rappresentazione della totalità della pulsione sessuale, Freud ce lo dice, non c'è. Io vi conduco, dopo di lui, sulla via di questo risultato e affermo che tutto ciò che ho appreso dalla mia esperienza vi si accorda. Non posso chiedere a tutti coloro che sono qui di aderirvi pienamente, poiché ad alcuni manca questa esperienza. La vostra presenza qui, tuttavia, corrisponde a una certa fiducia, accordata a quella che chiameremo – nel ruolo in cui sono rispetto a voi, quello dell'Altro – buonafede. Questa buonafede è indubbiamente sempre precaria, supposta – poiché questo rapporto tra il soggetto e l'Altro, dove termina, alla fine?

Che il soggetto in quanto tale sia nell'incertezza, per la ragione che è diviso per effetto di linguaggio, è ciò che vi insegno, io in quanto Lacan, seguendo le tracce dello scavo freudiano. Per effetto di parola, il soggetto si realizza sempre più nell'Altro, ma a questo punto non persegue già più che una metà di se stesso. Troverà il suo desiderio solo sempre più diviso, polverizzato nella metonimia circoscrivibile della parola. L'effetto di linguaggio è sempre mescolato a questo, che è il fondo dell'esperienza analitica – il soggetto non è soggetto che per il fatto di essere assoggettamento al campo dell'Altro, il soggetto proviene dal suo assoggettamento sincronico in questo campo dell'Altro. Per questo motivo è necessario che egli ne esca fuori, che se ne esca fuori e, nel *venirne fuori*, alla fine, saprà che l'Altro reale deve, tanto quanto lui, venirne fuori, sbrogliarsela. È proprio qui che si impone la necessità della buonafede, fondata sulla certezza che è anche nell'Altro la stessa implicazione della difficoltà rispetto alle vie del desiderio.

La verità, in questo senso, è ciò che corre dietro alla verità – ed è laddove io corro, dove vi conduco, come i cani di Atteone, dietro di me. Quando avrò trovato il nascondiglio della dea, senza dubbio mi tramuterò in cervo e voi potrete divorarmi, ma abbiamo ancora un po' di tempo davanti a noi.

I.

Freud, dunque, la volta scorsa non ve l'ho forse rappresentato come la figura di Abramo, di Isacco e di Giacobbe? Léon Bloy, ne *Dagli ebrei la salvezza*<sup>1</sup>, li incarna sotto forma di tre uomini ugualmente anziani che sono lí, secondo una delle forme della vocazione di Israele, attorno a non so che telone, dediti a quella fondamentale occupazione che si chiama vendita di anticaglie. Scelgono. Mettono una cosa da un lato e un'altra dall'altro. Freud, da un lato mette le pulsioni parziali e, dall'altro, l'amore. Egli dice - non è la stessa cosa.

Le pulsioni ci necessitano nell'ordine sessuale - è una cosa che viene dal cuore. Con nostra grande sorpresa, egli ci insegna che, dall'altro lato, l'amore viene dal ventre - è pappa.

La cosa può sorprendere, ma ci illumina su qualcosa di fondamentale nell'esperienza analitica, cioè che la pulsione genitale, se esiste, non è per niente articolata come le altre pulsioni. E questo nonostante l'ambivalenza amore-odio. Nelle sue premesse e nel suo proprio testo, Freud si contraddice quando ci dice che l'ambivalenza può sembrare una delle caratteristiche della reversione, della *Verkehrung* della pulsione. Ma quando la esamina, egli ci dice allora che l'ambivalenza e la reversione non sono affatto la stessa cosa.

Se, dunque, la pulsione genitale non esiste, essa può solo andare a farsi f... foggiare altrove, dall'altro lato rispetto al lato dove c'è la pulsione, a sinistra nel mio schema alla lavagna. Vedete già che è a destra, nel campo dell'Altro, che la pulsione genitale deve andarsi a farsi foggiare.

Ebbene, questo concorda precisamente con quello che ci insegna l'esperienza analitica, cioè che la pulsione genitale è sottoposta alla circolazione del complesso di Edipo, alle strutture elementari e altre della parentela. E quello che si designa come campo della cultura - in un modo insufficiente, perché questo campo è supposto fondarsi su di un *no man's land* in cui la genitalità in quanto tale sussisterebbe, mentre, di fatto, essa è dissolta, non riunita, poiché, da nessuna parte è afferrabile, nel soggetto, la *ganze Sexualstrebung*.

Ma, per non esserci da nessuna parte, essa vi è tuttavia diffusa, ed è ciò che, in questo articolo, Freud tenta di farci sentire.

<sup>1</sup> L. Bloy, *Le salut par les Juifs*, Mercure de France, Paris 1969; trad. it. *Dagli ebrei la salvezza*, Adelphi, Milano 1994.

Tutto quello che egli dice dell'amore va ad accentuare il fatto che, per riuscire a capire l'amore, si deve necessariamente fare riferimento a un altro tipo di struttura, rispetto a quella della pulsione. Questa struttura, egli la divide in tre, in tre livelli - livello del reale, livello dell'economico e, da ultimo, livello del biologico.

Le opposizioni che vi corrispondono sono triplici. A livello del reale, è quello che interessa e quello che è indifferente. A livello dell'economico, quello che fa piacere e quello che fa dispiacere. È soltanto a livello del biologico che si presenta l'opposizione attività-passività, nella sua forma propria, la sola valida per quanto riguarda il suo senso grammaticale, cioè la posizione amare-essere amato.

Siamo invitati da Freud a considerare che l'amore, nella sua assenza, deve essere giudicato solo come passione sessuale del *gesamt Ich*. Ora, nella sua opera, *gesamt Ich* è un *hapax* a cui dobbiamo dare il senso di quello che è disegnato quando egli ci rende conto del principio di piacere. Il *gesamt Ich* è quel campo che io vi ho invitato a considerare come una superficie, e una superficie abbastanza limitata perché la lavagna sia propizia a rappresentarlo e tutto possa esservi messo su carta. Si tratta di quella rete che si rappresenta con degli archi, delle linee che collegano dei punti di concorso, il cui cerchio chiuso segna ciò che vi deve essere conservato di omeostasi tensionale, di minor tensione, di necessaria derivazione, di diffusione dell'eccitazione in mille canali - ogni volta che, in uno di essi, potrebbe diventare troppo intensa.

La filtrazione della stimolazione alla scarica, questo è l'apparecchio, la calotta - da circoscrivere su una sfera - in cui si definisce in primo luogo quello che egli chiama lo stadio del *Real-Ich*. Ed è a questo che, nel suo discorso, attribuirà la qualificazione di *autoerotisch*.

Gli analisti ne hanno concluso - dato che doveva essere situato da qualche parte in quello che si chiama lo sviluppo e poiché la parola di Freud è parola di vangelo - che il poppante deve considerare come indifferenti tutte le cose che gli stanno attorno. Ci si domanda come possano stare in piedi le cose, in un campo di osservatori per i quali gli articoli di fede hanno, rispetto all'osservazione, un valore talmente schiacciante. Dato che, insomma, se c'è qualcosa di cui il poppante non dà l'idea, è di disinteressarsi di quello che entra nel suo campo percettivo.

Che ci siano degli oggetti, sin dal tempo più precoce della fase neo-natale, su questo non c'è alcun dubbio. *Autoerotisch* non può assolutamente avere il senso di disinteresse nei loro confronti. Se



leggete Freud in questo testo, vedrete che il secondo tempo, il tempo economico, consiste precisamente in questo, che il secondo *Ich* – il secondo di diritto, il secondo in un tempo logico – è il *Lust-Ich* che egli definisce *purifiziert. Lust-Ich* purificato, che si instaura nel campo esterno alla calotta nel quale indico il primo *Real-Ich* della spiegazione di Freud.

L'*autoerotisch* consiste in questo – e Freud lo sottolinea lui stesso – che non ci sarebbe la comparsa degli oggetti se non ci fosse degli oggetti buoni per me. Questo è il criterio della comparsa e della ripartizione degli oggetti.

Qui, dunque, si costituisce il *Lust-Ich* come pure il campo dell'*Unlust*, dell'oggetto come resto, come estraneo. L'oggetto buono da conoscere, per evidenti ragioni, è quello che si definisce nel campo dell'*Unlust*, mentre gli oggetti del campo del *Lust-Ich* sono piacevoli. *Hassen*, con il suo legame profondo con la conoscenza, è l'altro campo.

A questo livello non c'è traccia di funzioni pulsionali, se non di quelle che non sono delle vere e proprie pulsioni, e che Freud, nel suo testo, chiama le *Ichtriebe*. Il livello dell'*Ich* è non-pulsionale ed è qui – vi prego di leggere attentamente il testo – che Freud fonda l'amore. Tutto quello che viene così definito a livello dell'*Ich* assume valore sessuale, passa dall'*Erhaltungstrieb*, dalla conservazione, al *Sexualtrieb*, solo in funzione dell'appropriazione di ciascuno di questi campi, della sua presa, da parte di una delle pulsioni parziali. Freud dice propriamente che *Vorhangung des Wesentlichen*, a far uscir qui l'essenziale, è in un modo puramente passivo, non pulsionale, che il soggetto registra gli *äußeren Reize*, quello che viene dal mondo esterno. La sua attività non viene che *gegen die äußeren Reize durch seine eigenen Triebe*, dalle sue proprie pulsioni. Si tratta qui della diversità delle pulsioni parziali. E così siamo condotti al terzo livello che egli fa intervenire, quello dell'attività-passività.

Prima di segnarne le conseguenze, vorrei semplicemente farvi notare il carattere classico di questa concezione dell'amore – *vollersich selbst bene*. È forse necessario sottolineare che è l'esatto equivalente di quella che, nella tradizione, si chiama la teoria fisica dell'amore, il *velle bonum alicui* di san Tommaso che, per noi, a causa della funzione del narcisismo, ha esattamente lo stesso valore? Ho da molto tempo sottolineato il carattere capzioso di questo preteso altruismo, che si soddisfa preservando il bene di chi? – di colui, precisamente, che ci è necessario.

2.

Ecco, dunque, dove Freud intende porre le basi dell'amore. È soltanto con l'attività-passività che entra in gioco quella che è propriamente la relazione sessuale.

Ora, la relazione attività-passività copre forse la relazione sessuale? Vi prego di riferirvi a un certo passo dell'*Uomo dei lupi*, per esempio, o a certi altri ripartiti nei casi clinici. Freud vi spiega, insomma, che il riferimento polare attività-passività serve a denominare, a ricoprire, a metaforizzare ciò che resta di insondabile nella differenza sessuale. Mai da nessuna parte egli sostiene che, psicologicamente, la relazione maschile-femminile possa essere colta altrimenti che attraverso il rappresentante dell'opposizione attività-passività. In quanto tale, l'opposizione maschile-femminile non è mai raggiunta. Questo designa abbastanza l'importanza di quanto è ripetuto qui nella forma di un verbo che esprime in modo particolarmente acuto ciò di cui si tratta – l'opposizione passività-attività si infila, si modella, si inietta. È un'arteriografia, e gli stessi rapporti maschile-femminile non la esauriscono.

Naturalmente, sappiamo bene che l'opposizione attività-passività può render conto di molte cose nel campo dell'amore. Ma ciò con cui abbiamo a che fare è precisamente questa iniezione, se così posso dire, di sadomasochismo, che non deve essere affatto preso, quanto alla realizzazione propriamente sessuale, per oro colato.

Certo, nella relazione sessuale, entrano in gioco tutti gli intervalli del desiderio. *Che valore ha per te il mio desiderio?* Eterna questione che si pone nel dialogo degli amanti. Ma il preteso valore, per esempio, del *masochismo femminile*, come ci si esprime, conviene metterlo nella parentesi di un'interrogazione seria. Essa fa parte di quel dialogo che, in molti punti, si può definire come un fantasma maschile. Molte cose lasciano pensare che sostenerlo sia una complicità da parte nostra. Per non abbandonarci interamente ai risultati dell'indagine anglosassone – che su questo argomento non ci darebbe gran che – per non dire che qui c'è anche un certo consenso delle donne – il che non significa nulla – noialtri analisti ci limiteremo, più legittimamente, alle donne che fanno parte del nostro gruppo. È assolutamente sorprendente vedere come, nella cerchia analitica, le rappresentanti di questo sesso siano particolarmente disposte ad alimentare il credito basale rispetto al masochismo femminile. Indubbiamente c'è qui un velo che conviene

non sollevare troppo rapidamente e che concerne gli interessi del sesso. Questa, d'altro canto, è un'escursione rispetto al nostro discorso, ma un'escursione a esso profondamente legata, come vedrete, in quanto dovremo ritornare su ciò che costituisce questa giuntura.

Comunque sia, a questo livello, niente ci porta fuori dal campo dell'amore. Vale a dire dall'ambito del narcisismo di cui Freud, in questo articolo, ci indica in termini appropriati che è fatto dell'inserzione dell'*autoerotisch* negli interessi organizzati dell'io.

All'interno di questo ambito, può anche esserci rappresentazione degli oggetti del mondo esterno, scelta e distinzione, possibilità di conoscenza, in breve, tutto il campo in cui si è esercitata la psicologia classica vi è compreso. Ma niente – ed è proprio per questo che tutta la psicologia affettiva, fino a Freud, ha fallito – niente ancora vi rappresenta l'Altro, l'Altro radicale, l'Altro in quanto tale.

Tale rappresentazione dell'Altro manca, per l'appunto, tra questi due mondi opposti che la sessualità ci designa nel maschile e nel femminile. Spingendo le cose al massimo, possiamo persino dire che l'ideale virile e l'ideale femminile sono raffigurati nello psichismo da altro che non da questa opposizione attività-passività di cui parlavo prima. Essi dipendono propriamente da un termine che non ho introdotto io, ma che un'analista ha affibbiato all'atteggiamento sessuale femminile, vale a dire la mascherata.

La mascherata non è ciò che entra in gioco, a livello degli animali, nella parata necessaria all'accoppiamento. Inoltre, in questo caso, l'ornamento si manifesta generalmente sul lato del maschio. La mascherata ha un altro senso nell'ambito umano, precisamente quello di giocare a livello non più immaginario, ma simbolico.

È a partire da qui che ci resta ora da mostrare che la sessualità in quanto tale fa ritorno, esercita la sua attività propria per il tramite – per quanto paradossale possa sembrare – delle pulsioni parziali.

3.

Tutto ciò che Freud scandisce circa le pulsioni parziali, ci mostra il movimento che la volta scorsa vi ho tracciato alla lavagna, quel movimento circolare della spinta che esce attraverso il bordo erogeno per ritornarvi come suo bersaglio, dopo aver fatto il

giro di qualcosa che io chiamo l'oggetto *a*. Io pongo – e un esame puntuale di tutto il testo è la messa alla prova della verità di quanto affermo – che è per questa via che il soggetto arriva a raggiungere quella che è, propriamente parlando, la dimensione del grande Altro.

Affermo la distinzione radicale che c'è tra *amarsi attraverso l'altro* – cosa che, nel campo narcisistico dell'oggetto, non lascia nessuna trascendenza all'oggetto incluso – e la circolarità della pulsione, in cui l'eterogeneità dell'andata e del ritorno mostra nel suo intervallo una faglia.

Che cosa hanno in comune vedere ed essere visto? Prendiamo la *Schaulust*, la pulsione scopica. Freud oppone *beschauen*, guardare un oggetto estraneo, un oggetto propriamente detto, a essere guardato da una persona estranea, *beschaut werden*.

Il fatto è che un oggetto e una persona non sono lo stesso cosa. All'estremità del cerchio, diciamo che questi si allentano. O che il loro tracciato ci sfugge un po'. D'altronde, per collegarli, è alla base – laddove l'origine e la punta si congiungono – che è necessario che Freud li stringa in mano e che cerchi di trovarne l'unione – precisamente nel punto di ritorno. Lo stringe dicendo che la radice della pulsione scopica deve essere presa interamente nel soggetto, nel fatto che il soggetto si vede egli stesso.

Qui, però, non si sbaglia – solo perché è Freud. Non è vedersi allo specchio, è *Selbst ein Sexualglied beschauen* – si guarda, io direi, nel suo membro sessuale.

Attenzione, però! Neanche così va bene. Perché questo enunciato è identificato con il suo inverso – il che è abbastanza curioso e mi stupisco che nessuno ne abbia rilevato l'umorismo. Questo dà – *Sexualglied von eigener Person beschaut werden*. In un certo senso, come il numero due si rallegra di essere dispari, così il sesso o il pisellino si rallegra di essere guardato. Chi ha mai potuto cogliere il carattere veramente soggettivabile di un simile sentimento?

Di fatto, l'articolazione del circuito dell'andata e del ritorno della pulsione si ottiene benissimo cambiando, nell'ultimo enunciato, solo uno dei termini di Freud. Non cambio *eigenes Objekt*, l'oggetto propriamente detto che, di fatto, è ciò a cui si riduce il soggetto. Non cambio *von fremder Person*, l'altro, è chiaro. Né cambio *beschaut*. Ma metto, al posto di *werden*, *machen* – ciò di cui si tratta nella pulsione è di *farsi vedere*. L'attività della pulsione si concentra in questo *farsi* ed è riportandolo sul campo delle altre pulsioni che, forse, potremo avere qualche lume.

Devo andare in fretta, ahimè, e non soltanto abbrevio, ma colmo i buchi che Freud, cosa molto sorprendente, ha lasciato aperti nella sua enumerazione delle pulsioni.

Dopo il *farsi vedere*, introdurrò un altro *farsi*, il *farsi sentire*, di cui Freud non ci parla neppure.

È necessario che, molto rapidamente, vi indichi la differenza rispetto al *farsi vedere*. Le orecchie sono, nel campo dell'inconscio, il solo orifizio che non possa chiudersi. Mentre il *farsi vedere* si indica con una freccia che veramente ritorna verso il soggetto, il *farsi sentire* va verso l'altro. La ragione è di struttura. Era importante che lo dicessi di sfuggita.

Veniamo alla pulsione orale. Che cos'è? Si parla di fantasmi di divorazione, di *farsi pappare*. Tutti sanno, in effetti, che è proprio questo, confinante con tutte le risonanze del masochismo, il termine altrificato della pulsione orale. Ma perché non mettere le cose con le spalle al muro? Dato che ci riferiamo al poppante e al seno, e che l'allattamento è la suzione, diciamo che la pulsione orale è il *farsi succhiare*, è il vampiro.

Questo ci illumina, d'altro canto, su ciò che è quell'oggetto singolare che io mi sforzo di scollare nella vostra mente dalla metafora del nutrimento, cioè il seno. Il seno pure è qualcosa di appiccicato. Che succhia. Che succhia cosa? L'organismo della madre. In questo modo, è sufficientemente indicato, a questo livello, qual è la rivendicazione, da parte del soggetto, di qualcosa che è separato da lui, ma che gli appartiene e di cui si tratta che si completi.

A livello della pulsione anale - un po' di svago, ora - le cose non sembrano più andare affatto. E, tuttavia, farsi cagare ha un senso! Quando si dice - *Qui, mi faccio cagare un sacco*, siamo in rapporto con lo scocciatore eterno. Abbiamo proprio torto a identificare il famoso scibale semplicemente con la funzione che gli si attribuisce nel metabolismo della nevrosi ossessiva. Abbiamo proprio torto ad amputarlo di ciò che in certi casi esso rappresenta, del dono, come del rapporto che ha con la sozzura, la purificazione e la catarsi. Abbiamo torto a non vedere che è da qui che esce la funzione dell'oblatività. Per farla breve, l'oggetto qui non è molto lontano dall'ambito di ciò che chiamiamo anima.

Che cosa ci rivela questo breve sorvolo? Non sembra forse che la pulsione - in quel rovesciamento che la sua sacca rappresenta invaginantesi attraverso la zona erogena - abbia il compito di andare a scovare qualcosa che, ogni volta, risponda nell'Altro? Non rifarò la serie. Diciamo che, a livello della *Schaulust*, è lo sguardo.

Lo indico solo per trattare, più tardi, degli effetti sull'Altro di questo movimento di appello.

4.

Voglio ora segnalare il rapporto tra la polarità del ciclo pulsionale e qualcosa che è sempre al centro. È un organo, da intendere nel senso di strumento della pulsione. In un altro senso, dunque, rispetto a quello che aveva prima, nella sfera di induzione dell'*Ich*. Questo organo inafferrabile, questo oggetto che non possiamo che aggirare e, per farla breve, questo falso organo, ecco quello che conviene ora interrogare.

L'organo della pulsione si colloca rispetto al vero organo. Per farvelo sentire e per sostenere che questo è il solo polo che, nell'ambito della sessualità, sia alla nostra portata, suscettibile di essere afferrato, mi permetterò di proporvi un mito, sul quale assumerò il patrocinio storico di quanto viene detto nel *Simposio* di Platone, per bocca di Aristofane, relativamente alla natura dell'amore.

Evidentemente, questo uso suppone che noi ci diamo il permesso di utilizzare, nello judo con la verità, un apparecchio che, davanti al mio precedente uditorio, ho sempre evitato di utilizzare.

Ho dato ai miei ascoltatori dei modelli antichi e, in particolare, nel campo di Platone, ma non ho fatto altro che dar loro l'apparecchio per scavare questo campo. Non sono di quelli che dicono - *Ragazzi miei, qui c'è un tesoro*. E così essi areranno il campo. Ho dato loro il vomere e l'aratro, cioè che l'inconscio era fatto di linguaggio, e in un momento chiave, circa tre anni e mezzo fa, ne sono risultati tre lavori molto buoni. Ma ora si tratta di dire - *Il tesoro lo si può trovare solo per la via che io annuncio*.

Questa via partecipa del comico. Che è assolutamente essenziale per comprendere anche il minore dei dialoghi platonici, a maggior ragione quello che c'è nel *Simposio*. Si tratta persino, se volete, di uno scherzo. Si tratta, è chiaro, della favola di Aristofane. Questa favola è una sfida ai secoli in quanto li ha attraversati senza che nessuno abbia tentato di fare di meglio. Io ci proverò.

Sforzandomi di fare il punto di quanto era stato detto al Congresso di Bonneval, arrivai a fomentare qualcosa che si esprime così - *Vi parlerò della lamella*.

Se volete accentuare il suo effetto di scherzo, la chiamerete l'*hommelette*<sup>2</sup>. Questa *hommelette*, come vedrete, è piú facile da animare che non l'*homme*, l'uomo primordiale, nella cui testa bisogna sempre mettere un *homunculus* per farlo funzionare.

Ogni volta che si rompono le membrane dell'uovo da cui uscirà il feto che sta diventando un neonato, immaginate per un momento che spicchi il volo qualcosa, che possiamo fare sia con un uovo sia con un uomo, cioè l'*hommelette* o la lamella.

La lamella è qualcosa di extrapiatto, che si sposta come l'ameba. Soltanto è un po' piú complicata. Ma passa dappertutto. E, dato che è qualcosa – vi dirò fra poco perché – che ha rapporto con ciò che l'essere sessuato perde nella sessualità è, come l'ameba rispetto agli esseri sessuati, immortale. Poiché sopravvive a qualsiasi divisione e poiché sussiste a qualsiasi intervento scissiparo. E corre.

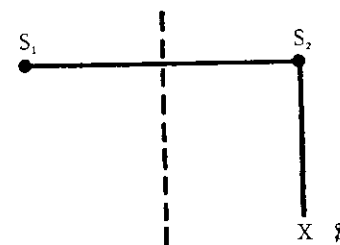
Ebbene, tutto ciò non è rassicurante! Supponete soltanto che venga ad avvilupparvi il viso mentre state dormendo tranquillamente...

Non vedo proprio come potremmo non entrare in lotta con un essere capace di simili proprietà. Ma non sarebbe una lotta molto comoda. Questa lamella, questo organo che ha la caratteristica di non esistere, ma che è comunque un organo – potrei darvi maggiori sviluppi sul suo posto zoologico – è la libido.

È la libido in quanto puro istinto di vita, vale a dire di vita immortale, di vita incontenibile, di vita che, dal canto suo, non ha bisogno di nessun organo, di vita semplificata e indistruttibile. È ciò che è precisamente sottratto all'essere vivente per il fatto di essere sottoposto al ciclo della riproduzione sessuata. Ed è di questo che tutte le forme che noi possiamo enumerare dell'oggetto *a* sono i rappresentanti, gli equivalenti. Gli oggetti *a* ne sono solo i rappresentanti, le figure. Il seno – come equivoco, come elemento caratteristico dell'organizzazione dei mammiferi, la placenta per esempio – rappresenta bene questa parte di se stesso che l'individuo perde alla nascita e che può servire a simbolizzare il piú profondo oggetto perduto. Potrei evocare lo stesso riferimento per tutti gli altri oggetti.

Il rapporto del soggetto con il campo dell'Altro ne risulta illuminato. Guardate quello che ho disegnato nella parte inferiore della lavagna. Ed ecco la spiegazione.

<sup>2</sup> Omofonico di *omelette*, frittata.



Nel mondo del *Real-Ich*, dell'io, della conoscenza, tutto può esistere come adesso, compresi voi e la coscienza, senza che per questo ci sia, checché se ne pensi, il benché minimo soggetto. Se il soggetto è quello che io vi insegno, cioè il soggetto determinato dal linguaggio e dalla parola, questo significa che il soggetto, *in initio*, comincia nel luogo dell'Altro in quanto lì sorge il primo significante.

Ora, che cos'è un significante? Ve lo ripeto da abbastanza tempo per non doverlo articolare di nuovo qui – un significante è ciò che rappresenta un soggetto. Per chi? Non per un altro soggetto, ma per un altro significante. Per illustrare questo assioma, supponete di scoprire nel deserto una pietra coperta di geroglifici. Voi non dubitate neppure per un istante che dietro ci sia stato un soggetto che li ha iscritti. Ma credere che ogni significante si indirizzi a voi, è un errore, e la prova è che potete non capirci niente. Invece li definite come significanti perché siete sicuri che ciascuno di questi significanti si riferisce a ciascuno degli altri. Ed è di questo che si tratta nel rapporto del soggetto con il campo dell'Altro.

Il soggetto nasce in quanto nel campo dell'Altro sorge il significante. Ma, per questo stesso fatto, quello che prima non era nulla, se non soggetto a venire – si fissa in significante.

Il rapporto con l'Altro è proprio ciò che, per noi, fa sorgere ciò che la lamella rappresenta – non la polarità sessuata, il rapporto del maschile con il femminile, ma il rapporto del soggetto vivente con ciò che perde per il fatto di dover passare, per la sua riproduzione, attraverso il ciclo sessuale.

Spiego così l'affinità essenziale di ogni pulsione con la zona della morte e concilio le due facce della pulsione – che, al contempo, presentifica la sessualità nell'inconscio e rappresenta, nella sua essenza, la morte.

Capite ugualmente che, se vi ho parlato dell'inconscio come di ciò che si apre e si chiude, è perché la sua essenza è di segnare quel

tempo per cui, per il fatto di nascere con il significante, il soggetto nasce diviso. Il soggetto è quel sorgere che, appena prima, co-me soggetto, non era niente, ma che, appena apparso, si fissa in significante.

Da questa congiunzione tra il soggetto nel campo della pulsione e il soggetto così come si evoca nel campo dell'Altro, da questo sforzo per raggiungersi dipende che ci sia un supporto per la *ganze Sexualstrebung*. Non ce n'è nessun altro. È soltanto qui che la relazione dei sessi è rappresentata a livello dell'inconscio.

Per il resto, la relazione sessuale è in balia delle alee del campo dell'Altro. È abbandonata alle spiegazioni che le si danno. È lasciata alla vecchia dalla quale – non è una favola vana – è necessario che Dafni impari come si deve fare per fare all'amore.

### Risposte.

F. WAHL – *La questione verte sulla perdita che subisce il vivente sessuato, poi sull'articolazione attività-passività.*

Effettivamente Lei sottolinea una delle mancanze del mio discorso. La lamella ha un bordo, essa viene a inserirsi sulla zona erogena, vale a dire su uno degli orifizi del corpo, in quanto tali orifizi – tutta la nostra esperienza lo mostra – sono collegati all'apertura-chiusura della faglia dell'inconscio.

Le zone erogene sono collegate all'inconscio perché è lì che vi si annoda la presenza del vivente. Noi abbiamo scoperto che è precisamente l'organo della libido, la lamella, che collega all'inconscio la cosiddetta pulsione orale, l'anale, alle quali io aggiungo la pulsione scopica e quella che si dovrebbe quasi chiamare pulsione invocante, che ha, come ho detto incidentalmente – niente di ciò che dico è una semplice facezia – il privilegio di non potersi chiudere.

Quanto al rapporto della pulsione con l'attività-passività, penso di essermi fatto intendere a sufficienza dicendo che, a livello della pulsione, esso è puramente grammaticale. È supporto, artificio che Freud impiega per farci cogliere l'andata-e-ritorno del movimento pulsionale. Ma sono ritornato quattro o cinque volte sul fatto che non possiamo ridurlo puramente e semplicemente a una reciprocità. Ho indicato oggi, nel modo più articolato, che a ciascuno dei tre tempi *a, b, c*, in cui Freud articola ogni pulsione,

importa sostituire la formula del *farsi vedere, farsi sentire* e tutta la lista che ho dato. Questo implica fundamentalmente attività. Per questo mi unisco a quanto Freud stesso articola distinguendo i due campi, il campo pulsionale da una parte e il campo narcisistico dell'amore dall'altra, sottolineando che a livello dell'amore c'è reciprocità tra l'*amare* e l'*essere amato*, e che, nell'altro campo, si tratta di una pura attività *durch seine eigene Triebe* per il soggetto. Ci siete? In effetti, salta agli occhi che, persino nella loro pretesa fase passiva, l'esercizio di una pulsione, masochistica per esempio, esige che il masochista faccia, se così posso esprimermi, una fatica da cani.

29 maggio 1964.